

FINE GIORNATA

È LA RUBRICA CON LA QUALE IL SEGRETARIO GENERALE
DIRPUBBLICA COLLOQUIA PERIODICAMENTE CON I COLLEGGHI
E I SIMPATIZZANTI DEL SINDACATO,
CHE HANNO RITENUTO D'ISCRIVERSI ALLA SUA
"MAILING-LIST" PERSONALE,
RACCONTANDO E COMMENTANDO FATTI E NOVITÀ RACCOLTI
NELL'ARCO DI UN DETERMINATO PERIODO O, APPUNTO,
A "FINE GIORNATA".

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2024

Vajont - Dal Genio Civile di Belluno

qualcuno disse NO!

Carissimi,



immagino così, come in questa foto accanto, l'ing. **Renzo Desidera**, quando venne a sapere del disastro del Vajont, lui che era riuscito a porre un freno alla corsa scatenata verso la morte, bloccando un cantiere abusivo della SADE. Ma tutto fu inutile perché il suo divieto fu rimosso e lui trasferito a Venezia. Sto parlando dell'ingegnere superiore, capo del Genio Civile di Belluno il quale, avendo ricevuto un esposto dagli abitanti di Erto (il comune al di qua della diga), pose il divieto di realizzazione della strada circumlacuale i cui lavori erano iniziati senza autorizzazione. Questo avvenne il **14 marzo 1959**; il **7 ottobre 1959**, il Ministro per i Lavori Pubblici, Giuseppe Togni (DC), con "*motu proprio*" lo trasferì ... per

motivi di servizio ... al Provveditorato alle OO.PP. per il Veneto - Magistrato alle Acque di Venezia (Ufficio presso il quale il Desidera era già stato inviato in missione con atto dello stesso Ministro del **23 luglio 1959**). Null'altro, comunque, si legge nell'**Ordine di Servizio n. 33066**, formalmente redatto dalla Divisione 2a - Sezione 1a della D.G. degli AA.G. e del Personale del Ministero dei Lavori Pubblici (siglato BN/ra). In verità, il Magistrato delle Acque di Venezia, con propria nota del **23 marzo 1959**, aveva riferito al Ministro Togni dell'esito di una ispezione presso il Genio Civile di Belluno per un caso di corruzione di un applicato, iniziata (non so quando) a seguito di una denuncia anonima e terminata il 12 febbraio 1959. L'applicato, che poi venne deferito all'A.G., morì prima di essere processato. L'ing. Desidera se ne era accorto, lo aveva destinato ad altri servizi, abbassandogli le note di qualifica per l'anno 1957. Le somme illegittimamente percepite erano state restituite alle imprese e regolarizzati gli atti. Il trasferimento a Venezia formalmente avvenne perché, di questi fatti, Desidera non aveva avvisato tempestivamente gli Organi superiori, regolando la questione a modo suo. Questo si evince dagli atti reperiti dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Disastro del Vajont, istituita con la Legge 22 maggio 1964.

Volete sapere cosa ne penso di questa storia?

Mi sembra di aver ben compreso che il Collega Desidera fosse un Uomo che si assumeva le proprie responsabilità, accettando le relative conseguenze. Per quanto riguarda il suo dipendente lo aveva messo in condizione di non nuocere senza penalizzare pesantemente la famiglia (che sarebbe rimasta senza sussistenza); alla SADE (la società che si era giocata tutte le carte per portare a termine la grande opera idraulica progettata, nonostante le numerose evidenze contrarie) aveva bloccato i lavori al realizzarsi di un fatto evidente: la mancanza di autorizzazione.

Questi, comunque, fu l'unico impiegato pubblico (a mia conoscenza) capace di mettere in discussione, per la Giustizia, il proprio avvenire. Dopo di lui da Belluno non vennero più intralci alla strage; anzi, il suo ultimo successore al Genio Civile gli impedimenti li pose ad un altro Personaggio coscienzioso, **Beniamino Caruso**, impiegato (non dello Stato) ma della stessa SADE, il quale, avendo ispezionato il Monte Toc, sui cui fianchi si evidenziavano fenditure profondissime con un rotolio continuo di sassi e altro materiale, aveva chiesto

alle Autorità (fra cui il Genio Civile) di far sgomberare la zona di Erto-Casso e degli altri borghi limitrofi, che ora non esistono più.

Fu così che, durante una notte come questa, scomparvero ... di botto ... circa 2.000 persone di cui 500 erano bambini.

Significativa fu l'arringa di **Odoardo Ascari**, avvocato di parte civile per il Comune di Longarone al processo dell'Aquila, il quale parlò di una *“tragedia nazionale che è quella della sua classe dirigente, impari al suo compito, perennemente tentata di trafugare le proprie responsabilità in alibi disinvolti”* e di un *“dramma dell'uomo moderno, figlio della tecnica, preso dall'amore per l'opera in sé e per sé considerata come fonte di orgoglio e profitto e soprattutto come fine a sé stessa”*. Per Ascari il nucleo profondo della vicenda del Vajont sta nell'aver abdicato ad un mondo di valori morali per una logica disumana, ammantata dal volto seducente del progresso. In sostanza, come scrisse nella prefazione alla sua arringa: *“era duro rinunciare all'opera orgoglio della tecnica nazionale ma per non diventare complici dello sterminio era necessario farlo”*.

Cosa possiamo fare, noi, ora, dopo 61 anni da quella immane tragedia? Noi possiamo **chiedere perdono** per i nostri Colleghi che non hanno avuto la competenza per opporsi, che non hanno voluto ricevere conseguenze, che non hanno minimamente pensato di porre a rischio la propria carriera e che, così facendo, disinnescando la coscienza, si sono resi corresponsabili della strage. Ed infatti, in ogni tragedia nazionale, negli incidenti sul lavoro, nei casi di schiavitù degli immigrati c'è sempre una, più o meno grave, inattività di qualche nostro Collega. Vorrei fortemente che queste righe giungessero ai Sindaci dei Comuni di **Longarone** e di **Erto e Casso** e di tutti gli altri Borghi al di qua e al di là della Diga, con la nostra accorata **richiesta di Perdono** per le omissioni, le omertà, gli egoismi dei nostri Padri e Nonni che operarono sullo scenario del Vajont.

Vostro affezionatissimo,
Giancarlo Barra

P.S.

Le citazioni sono state tratte dal libro **“Il Disastro del Vajont, dalla A alla Z”** di Toni Sirena, edito da EDITORIALE PROGRAMMA S.R.L. di Treviso, 1a edizione dell'ottobre 2023.